

Francia. Al Festival di Villerupt,
Torino culla del cinema

Città del ferro e della celluloide

di **Alessia Arba** e **Massimo Boccaletti**

In questo centro della Lorena vivono migliaia di italiani. Durante l'ultimo Festival del cinema, si è reso omaggio anche a Cavour e al Risorgimento italiano.

Villerupt

La Lorena del Nord, regione francese confinante con Belgio, Lussemburgo e Germania, è una zona rurale, ricca di miniere di ferro, che vide il suo primo sviluppo a partire dal 1880, quando un ingegnere inglese, Sidney Thomas, inventò un procedimento che permet-

approdata, a diverse ondate, in Lorena, specie dall'Italia, ha scelto di rimanere nelle ex «cités du fer», adottando la Francia come nuova patria, senza tuttavia dimenticare il Paese natale, il suo clima e le sue abitudini. Possiamo richiamare un esempio emblematico di questa *total immersion* nella vita e nella mentalità della comunità straniera senza tuttavia perdere di vista quella d'origine. Ed è la recente nomina ad assessore di Villerupt di Antonella, di nazionalità italiana (non francese), un prestigioso incarico di cui l'interessata dice di andare «molto orgogliosa».

E visto che abbiamo avuto occasione di citarla, parliamo proprio di Villerupt, questa «cité du fer» di 10 mila abitanti, in buona parte di discendenza umbra e abruzzese, tutti dal cognome italiano, fieri della doppia cittadinanza, ma soprattutto, di essere italiani. Una comunità dal grande calore umano malgrado il clima umido, la nebbia costante d'inverno, e il fresco d'estate (a luglio si arriva a malapena a 12 gradi), e che riserva un'accoglienza più che cordiale con un calore che è forse il miglior biglietto da visita dell'italianità. Una delle dimostrazioni più efficaci del legame costante con l'antica patria si ha probabilmente il martedì mattina, quando, girando tra le bancarelle del mercato di Villerupt, ci si accorge che non è certo il francese, ma l'italiano, la lingua dominante.

Ecco perché si può dire che l'Italia si è fermata a Villerupt. Tanto più stabilmente in quanto da ventiquattro anni, all'inizio dell'autunno, si ripete puntuale anche il Festival del Film Italiano, uno degli eventi culturali più attesi in tutta la Lorena e non solo. Obiettivo della manifestazione: mostrare, attraverso il cinema, le

Una foto aerea di Villerupt.

Sotto, tra i partecipanti alla Conferenza su Cavour, si riconoscono la professoressa Vernizzi, presidente dell'Associazione Amici di Cavour; Gigi Zazzera; e il sindaco di Villerupt.

molteplici sfaccettature dell'Italia. La misura del successo è data soprattutto dalle cifre. Nel 2000 il Festival di Villerupt ha contato 36.000 presenze, niente male per una cittadina che, come dicevamo, ne conta 10 mila. Ma anche dall'arrivo di spettatori da molto lontano, attratti dalle pellicole «dove il si suona», e da un'atmosfera che spesso, alla proiezione vera e propria, fa seguire l'incontro dinanzi a un piatto di buona cucina sullo sfondo di una musica, anch'essa ovviamente italiana.

Tutti questi elementi fanno giudicare il Festival per quello che è: non solo una riuscita manifestazione di italianità, all'insegna di una diffusa nostalgia per il «Bel Paese», quanto una significativa occasione di cultura, in omaggio a quel cinema italiano che molto ha dato al mondo della celluloide. Il tema ispiratore del Festival 2001, svoltosi di recente, è stato «Turin, berceau du cinéma italien» (Torino, culla del cinema italiano). Grazie alla collaborazione del Consolato d'Italia di Metz, della Fondazione Cavour e dell'Associazione Amici di Cavour, è stato quasi automatico passare da Torino, culla del cinema, patria di un Museo del cinema di recente costituzione ma già divenuto punto di riferimento internazionale, alla Torino «culla del Risorgimento italiano». Quindi, oltre alla dozzina di film dedicati alla città, la stessa cronaca della manifestazione segnala l'organizzazione di mostre e conferenze sul Conte di Cavour, principale artefice del Risorgimento, e l'arrivo a Villerupt di una folta delegazione da Santena, sua città natale.



teva di sfruttare al meglio questo minerale. Nacquero allora dovunque le «cités du fer» (città del ferro), dal cielo sempre illuminato, notte e giorno, dai bagliori degli altiforni.

Cent'anni dopo, quello stesso cielo è ritornato buio e le fabbriche silenziose: è infatti iniziata nel 1980 la deindustrializzazione e la riconversione delle antiche città del ferro. Ma anche dopo la chiusura degli altiforni, gran parte della manodopera straniera che nel corso dei decenni era